

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 16 aprile 2014



DIRETTIVE UE

Sole 24 Ore	16/04/14	P. 18	Appalti, addio alla «Soa»	Mauro Salerno	1
-------------	----------	-------	---------------------------	---------------	---

APPALTI

Italia Oggi	16/04/14	P. 28	Appalti speciali, meno obblighi	Andrea Mascolini	2
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

NOMINE PPSS

Corriere Della Sera	16/04/14	P. 10	La carica dei prescelti: ci speravo, ora innovazione	Rita Querzé	3
---------------------	----------	-------	--	-------------	---

SEMPLIFICAZIONE EDILIZIA

Sole 24 Ore	16/04/14	P. 18	Edilizia privata, 15 anni di riforme ma c'è incertezza	Alessandro Arona	5
-------------	----------	-------	--	------------------	---

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	16/04/14	P. 18	In ripresa la progettazione		6
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	---

PAGAMENTI PA

Sole 24 Ore	16/04/14	P. 11	Doppio binario per i debiti Pa	Carmine Fotina	7
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	16/04/14	P. 42	Università verso il collasso Docenti dimezzati nel 2018		8
-------------	----------	-------	---	--	---

Sole 24 Ore	16/04/14	P. 24	Se l'Università «perde» i docenti (e i laureati)		9
-------------	----------	-------	--	--	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	16/04/14	P. 41	Commercialisti, grandi manovre per formare le liste	Maria Carla De Cesari	10
-------------	----------	-------	---	-----------------------	----

Regole. Il ministero delle Infrastrutture avvia il lavoro di riforma con il recepimento delle direttive Ue

Appalti, addio alla «Soa»

Svolta nel sistema di qualificazione con il nuovo testo unico leggero

Mauro Salerno

Il motore della riforma del codice degli appalti innescato dall'obbligo di recepire le nuove direttive europee (numero 23, 24, e 25, in vigore da domani) si è già messo in moto.

Il primo passo che il ministero delle Infrastrutture deve fare, d'intesa con il dipartimento per gli Affari europei, è mettere a punto i criteri guida della riforma da trasferire nel disegno di legge delega che permetterà al Governo di riscrivere la norme che disciplinano il mercato dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Una montagna di regole lievitata disordinatamente nei venti anni che ci separano dalla prima riforma organica del settore avvenuta con la legge Merloni nel 1994. Basti pensare che solo dal Governo Monti in poi il codice degli appalti ha subito oltre 150 correzioni. Al disegno di legge delega si arriverà probabilmente dopo l'estate. Ma alcune scelte di fondo hanno cominciato a maturare, mentre altre attendono l'esito delle riunioni che in questi giorni si stanno tenendo anche a Porta Pia. Un primo punto riguarda il destino dell'attuale assetto normativo: continuare con la strategia delle correzioni in corsa rischiando di stratificare ulteriormente le norme o ricominciare da zero radendo al suolo i 257 articoli

Bologna il direttore generale delle Infrastrutture Bernadette Veca che, a stretto contatto con il vicesegretario Riccardo Nencini, ha in mano la partita della trasposizione delle direttive nel nostro ordinamento. Senza dimenticare che è stato personalmente il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ad annunciare la volontà di una riforma radicale delle regole per gli appalti, soprattutto nel senso di una forte semplificazione (si veda Il Sole 24 Ore del 16 marzo 2014).

Una prima soluzione viene indicata anche in merito all'opportunità di separare la normativa sugli appalti da quella delle concessioni, recependo in un veicolo ad hoc la nuova direttiva. Al momento l'idea, condivisa anche dal dipartimento delle Affari europei, è quella di mantenere tutto in un unico corpus normativo, ma semplificato. Una separazione, netta, ci dovrebbe essere, ma tra norme di principio e regole attuative. Le prime da «inserire in uno scheletro di al massimo 200 articoli, lasciando

a singoli decreti le regole di spicciola attuazione».

Fin qui il metodo. Anche sui contenuti gli uffici ministeriali hanno già qualche idea. La prima riguarda il sistema di qualificazione delle imprese, al centro dell'attenzione delle cronache in queste ultime settimane. E non solo per le inchieste della procura di Roma sull'attività delle società private che rilasciano i certificati ai costruttori (le cosiddette Soa). Quando si parla di qualificazione entra in gioco infatti anche l'Autorità di vigilanza, che il ministro Lupi non nasconde di voler eliminare o quantomeno ridimensionare. «Sia il vecchio albo nazionale, che l'attuale sistema fondato sulle Soa hanno messo in evidenza pesanti criticità - ha continuato Veca -, non è un tabù pensare a una qualificazione gara per gara come accade in altri paesi europei». Una strada che impone stazioni appaltanti molto qualificate. E qui le idee delle Infrastrutture si sposano con quelle del piano Cottarelli sulla re-

visione della spesa, con l'obiettivo di scendere dalle attuali 34 mila a un massimo di qualche decina di enti con il potere di bandire le gare. La novità dovrebbe essere la «formazione obbligatoria per i funzionari incaricati di aggiudicare i contratti, ritagliando a questo scopo una piccola percentuale del quadro economico dell'intervento come oggi invece accade per la progettazione in house».

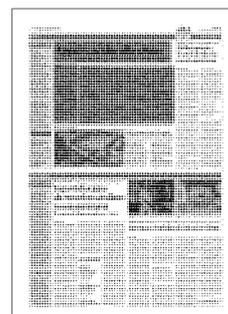
Al centro delle attenzioni anche il partenariato pubblico privato, puntando con forza sulla flessibilità delle nuove forme di dialogo competitivo che permettono alle amministrazioni di «aggiustare» in corsa le offerte per raggiungere la soluzione migliore. Quanto alla semplificazione il primo obiettivo è sfoltire la giungla di certificati richiesti alle Pmi per partecipare alle gare. Tutto dovrebbe ruotare intorno all'E-certis, la banca dati europea che stabilisce le corrispondenze tra i documenti in uso nei vari paesi. Senza poter andare oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Per rilanciare il partenariato pubblico-privato si punterà sulla flessibilità delle nuove procedure europee; previsto il taglio degli enti appaltanti

(con 38 allegati) del codice degli appalti insieme ai 359 del suo regolamento attuativo? Sul punto, la bilancia al momento pende per la seconda opzione. «Le nuove direttive sono un'occasione imperdibile, per rivoluzionare l'intero assetto non basta un semplice maquillage», ha spiegato in un incontro a



È quanto prevede la bozza di decreto interministeriale sulla qualificazione delle opere

Appalti speciali, meno obblighi *Ridotti i casi in cui scatta il raggruppamento tra soggetti*

DI ANDREA MASCOLINI

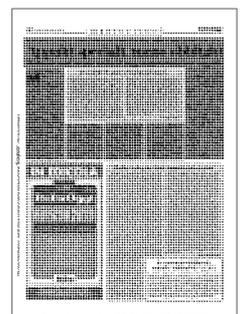
Meno obblighi per le imprese generali negli appalti pubblici relativi a lavorazioni specialistiche, con la riduzione dei casi per i quali scatta l'obbligo di raggruppamento temporaneo con lo specialista. È questo l'effetto della bozza di decreto ministeriale messo a punto al ministero delle infrastrutture, rispetto alla disciplina della qualificazione per le opere superspecialistiche. È Bernadette Veca, direttore generale della direzione regolazione del ministero di Porta Pia a illustrare a *Italia Oggi*, specificando quanto già dichiarato in un convegno Ancpl-Legacoop tenutosi a Bologna sulle direttive europee: «La selezione delle categorie è stata fatta in maniera il più possibile aderente al dettato della norma del decreto 47 che, a sua volta, pone due paletti importanti: l'elevata qualificazione professionale delle opere e l'elevato livello tecnologico. Lo sforzo, come tecnici, è stato quello di

verificare su ogni singola lavorazione se fossero soddisfatti entrambi i requisiti, con una estrema attenzione al mercato e a garantire comunque, nei tempi previsti, una normativa che colmi il vuoto di regole per le stazioni appaltanti».

Il decreto ministeriale, che trova la sua norma di delega nell'articolo 12 del decreto legge 28 marzo 2014, n. 47 e dovrebbe essere emanato entro il 29 aprile, riscrive le regole oggi contenute nel dpr 207/2010 per partecipare agli appalti pubblici di lavori quando oggetto dell'appalto siano lavorazioni specialistiche. Le disposizioni erano state bocciate dal consiglio di stato nei mesi scorsi quando venne accolto il ricorso al capo dello stato presentato dall'Agi (Associazione grandi imprese), abrogando sia l'articolo 109, comma 2, sia l'articolo 107, comma 2 del dpr 207/2010, oltre all'allegato A dello stesso decreto. In realtà la pronuncia ha cancellato sia la norma che consentiva all'affidatario qualificato nella sola categoria prevalente di non eseguire direttamente le opere generali rientranti nelle categorie scorporabili a qualificazione obbligatoria, individuate come tali nell'allegato A al dpr 207/2010, sia l'altra norma che, per le ope-

re «superspecialistiche» individuate al comma 2 dell'articolo 107, permetteva all'affidatario che non fosse stato in possesso della relativa qualificazione, di subappaltarle solo nel limite del 30%. Il prossimo decreto, ormai già messo a punto tecnicamente, sceglie una soluzione mediana e dovrebbe attestarsi su una riduzione di 10 categorie «superspecialistiche» rispetto alle 24 attuali e di 7 fra quelle «a qualificazione obbligatoria», con il risultato di ridurre i casi in cui impresa generale e impresa specializzata si devono associare.

Il decreto ministeriale è soltanto la prima tappa di una revisione della qualificazione delle imprese di costruzioni. L'articolo 12 prevede infatti che entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto legge (29 settembre 2014) dovranno essere adottate le disposizioni di modifica del dpr 207/2010, con riguardo all'intero sistema di qualificazione delle imprese. Il tutto in attesa di recepire le direttive appalti e concessioni nn. 23, 24 e 25/2014.



» I ritratti Bastioli (Terna): Italia avanguardia dell'energia verde. Calderone: un'occasione per gli ordini professionali

La carica dei prescelti: ci speravo, ora innovazione

«Una mia eventuale nomina alla presidenza di Terna? Spero sia l'occasione per spingere la bioeconomia. Credo abbia un senso se l'obiettivo è far sì che l'Italia acquisti un ruolo importante nel campo dell'innovazione e della sostenibilità a livello europeo». Ieri Catia Bastioli, amministratore delegato di Novamont, ha risposto così a chi le chiedeva notizie rispetto al suo prossimo ruolo di presidente in Terna.

Oggi il consiglio di amministrazione di Cassa depositi e prestiti (azionista di Terna con il 30%) avvierà la procedura per selezionare i vertici della società che gestisce la rete ad alta tensione. Ma c'è tempo fino al 2 maggio per la definizione della lista dei candidati. Una cosa è certa: Bastioli continuerà in ogni caso a rivestire il ruolo di amministratore delegato di Novamont. La società, 270 dipendenti, è specializzata nella produzione di bioplastiche e prodotti chimici da fonti rinnovabili.

Nelle squadre di vertice che si stanno formando in queste ore in Enel, Eni, Finmeccanica e Poste, oltre che in Terna, prevale la consegna del silenzio. Non è un caso, forse, che a lasciarsi andare a qualche commento con maggiore spontaneità siano proprio le donne dei board, alle prese con la novità del ruolo.

Prendiamo Paola Girdinio, area centro-destra («Ma sia chiaro, non ho mai avuto alcuna tessera di partito») ex preside di Ingegneria a Genova, chiamata a far parte del cda di Enel. «Come donna per me questa è una grande soddisfazione. E anche un'enorme sorpresa – commenta Girdinio –. Avevo inviato il mio curriculum, ho saputo di essere stata scelta lunedì, con una telefonata alle 9.30 di sera». La docente universitaria, 57 anni, lavora da 25 nel settore dell'energia, e da tempo collabora con Enel. Per sei anni ha fatto parte della commissione valutazione impatto ambientale del ministero dell'Ambiente. «Ora mi occupo soprattutto di generazione distribuita e innovazione in ambito energetico. In questo settore credo di avere qualcosa da dire».

Al fianco di Girdinio nel board Enel lavorerà Alberto Bianchi, presidente della fondazione Big Bang. L'avvocato, vicinissimo al premier, si limita a qualche commento di circostanza: «Non sono tipo da interviste... Posso solo dire che sono grato a chi mi ha indicato. E lieto di poter dare una mano in un board che ha designato un presidente e un amministratore delegato di valore come Patrizia Grieco e Francesco Starace».

Nel consiglio di Eni entra l'economista Luigi Zingales, tra i fondatori del movimento *Fermare il declino*, anche lui nel 2011 coinvolto nel «Big Bang» di Matteo Renzi alla Leopolda. «Sia in Italia che all'estero il nuovo premier si è distinto per il linguaggio franco e le volontà di fare scelte

chiare, non di compromesso – scriveva poche settimane fa Zingales su *Il Sole 24 Ore* –. Renzi non cerchi compromessi democristiani e operi le sue scelte secondo criteri che garantiscano una governance chiara». Zingales è anche consigliere di amministrazione in Telecom.

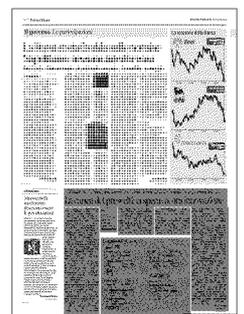
Ligure come Girdinio è Guido Alpa, presidente del consiglio nazionale forense appena designato nel board di Finmeccanica. Da lui nessun commento. Parla invece la collega di cda Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro: «Da tempo ripetevamo che eravamo a disposizione per un progetto di riavvio degli obiettivi strategici del Paese. Accogliamo con gioia la disponibilità del governo a contare anche sull'apporto dei professionisti». Nel cda di Finmeccanica troverà posto anche Alessandro De Nicola, avvocato, spesso nei talk show televisivi a rappresentare le istanze della *Adam Smith society* da lui presieduta. Ma anche fondatore, con il giuslavorista Pietro Ichino, del *think tank* liberale Italia Aperta.

Nel consiglio di Eni insieme con Luigi Zingales siederà Diva Moriani, 46 anni, sposata, un figlio di otto. La manager toscana di Arezzo, dal 2005 è nel board di Kme, multinazionale del rame con sede a Firenze. Moriani è anche vicepresidente di Intek, holding che controlla la stessa Kme. «Nelle scorse settimane ero stata contattata da un cacciatore di teste – raccontava ieri Moriani –. Ci speravo? Non più di tanto. Certo, quando lunedì sera alle 19.30 ho ricevuto la telefonata da Roma sono stata molto soddisfatta. Credo di poter dare un contributo competente. E poi una ventata di novità, anche all'interno di queste aziende, non è certo un male».

Rita Querzé
rquerze

Enel

Bianchi:
«Sono grato
a chi ha
indicato
il mio nome»



Le scelte del governo



- **Presidente** • Patrizia Grieco
- **Amministratore delegato**
• Francesco Starace
- **Consiglio di Amministrazione**
• Alberto Pera • Salvatore Mancuso
• Alberto Bianchi • Paola Girdinio



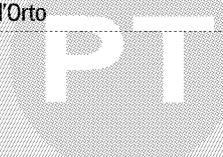
- **Presidente** • Emma Marcegaglia
- **Amministratore delegato**
Claudio Descalzi
- **Consiglio di Amministrazione**
Andrea Gemma • Fabrizio Pagani
Diva Moriani • Luigi Zingales
- **Consiglio Sindacale**
Sindaci effettivi
Marco Seracini; Alberto Falini; Paola Camagni
Sindaco supplente
Stefania Bettoni; Massimiliano Galli



- **Presidente** • Gianni De Gennaro
- **Amministratore delegato**
• Mauro Moretti
- **Consiglio di Amministrazione**
• Marta Dassù • Marina E. Calderone
• Alessandro De Nicola • Fabrizio Landi
• Guido Alpa



- **Presidente** • Luisa Todini
- **Amministratore delegato**
Francesco Caio
- **Consiglio di Amministrazione**
Roberto Rao
Antonio Campo dall'Orto
Elisabetta Fabbri



D'ARCO

Palazzo Chigi. Il monitoraggio online Edilizia privata, 15 anni di riforme ma c'è incertezza

Alessandro Arona

Le semplificazioni in materia edilizia introdotte negli ultimi quindici anni non hanno, in gran parte, prodotto i risultati sperati.

Lo confermano in pieno le denunce di 1.428 cittadini e 525 imprese raccolte dal dipartimento Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio nell'ambito dell'iniziativa di consultazione «100 procedure da semplificare». La consultazione è stata online per 12 settimane (dal 16 ottobre al 20 gennaio), e le segnalazioni sono state elaborate nel documento pubblicato ieri sul sito del governo.

Ecco le "riforme mancate", che emergono dalle segnalazioni di cittadini e imprese.

C'è un Testo unico edilizia dal 2001, ma in realtà leggi regionali e regolamenti comunali producono frammentazione normativa e incertezza, e di fatto "ogni comune fa storia a sé".

Ci sono la Dia e la Scia (autocertificazione asseverata dai professionisti), ma di fatto l'incertezza normativa e la discrezionalità dei funzionari comunali costringono i professionisti a concordare i progetti con i tecnici dei Comuni prima di presentarli.

C'è lo Sportello unico edilizia (Sue), che dovrebbe raccogliere per conto del richiedente tutti i pareri e le autorizzazioni di terzi, senza interrompere il decorso dei termini per il permesso di costruire, ma pochi Comuni hanno effettivamente attivato il Sue, e dove c'è spesso non funziona.

Il Testo unico prevede il silenzio-assenso sul permesso di costruire, ma praticamente nessuno lo utilizza, perché il non dà sufficiente

certezza giuridica.

«Capita spesso - denuncia ad esempio un professionista lombardo - quando ci si relaziona e confronta con gli uffici tecnici pubblici di avere diverse interpretazioni su come applicare la stessa procedura edilizia».

Una delle proposte che emerge con più forza è allora quella di uniformare in modo effettivo le norme edilizie a livello nazionale, eliminando la "cacofonia" di leggi regionali e regolamenti edilizi (va in questa direzione il Ddl del go-

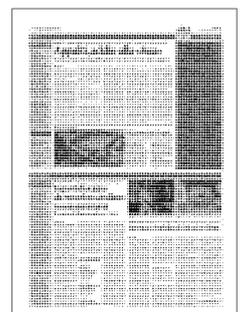
PAROLA AI CITTADINI

Raccolte oltre 2mila «denunce» da parte di imprese e privati sulle lacune interpretative della normativa

verno sul Titolo V della costituzione, che riporta il "governo del territorio" tra le competenze esclusive statali).

Oltre alle lamentele sulle eccessive autorizzazioni richieste (in barba allo sportello unico) e ai tempi lunghi del permesso di costruire (in barba al silenzio-assenso), molte denunce vertono sulle pesanti e lunghe procedure di autorizzazione paesistica o comunque su beni sottoposti a tutela: «Per ogni minima modifica - denuncia un dipendente pubblico umbro - all'aspetto esterno dei fabbricati viene richiesta l'autorizzazione: la sostituzione di un portone, di una ringhiera, di un comignolo, persino per la cassetta delle poste!». Per approfondire: www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

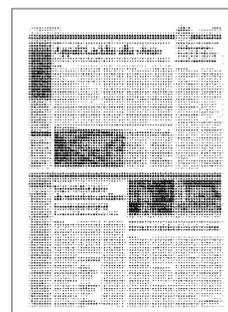
© RIPRODUZIONE RISERVATA



OICE

In ripresa la progettazione

Riprende a correre il mercato della progettazione. Con il buon risultato di marzo si consolida l'andamento positivo mostrato a febbraio. Secondo Oice-Informatel, le gare per servizi di ingegneria e architettura rilevate nel mese scorso sono state 311 per 38,8 milioni. Da gennaio a marzo sono state promosse 924 gare che, rispetto al primo trimestre 2013, scendono dell'8,2%, ma raggiungono un valore complessivo di 122,3 milioni, pari a una crescita del 68,8 per cento.



Pagamenti. Abi chiede certezze su certificazione crediti e garanzie statali - Banca d'Italia: al 2012 arretrati per 90 miliardi

Doppio binario per i debiti Pa

Fondi diretti con la tranche di 13 miliardi e meccanismo banche-Cdp per le cessioni

Carmine Fotina
ROMA

Il meccanismo di certificazione dei crediti potrebbe essere uno degli ultimi scogli da superare. I tecnici del governo stanno provando in questi giorni a chiudere il cerchio sui nuovi meccanismi per sbloccare i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, con alte possibilità che il disegno di legge esaminato dal consiglio dei ministri lo scorso 12 marzo si tramuti, almeno per una parte delle norme contenute, in un decreto legge.

Una delle ipotesi, al momento però poco percorribile, è che la nuova tranche di risorse indicata dal Def, 13 miliardi, possa entrare già venerdì nel decreto sul taglio del cuneo fiscale, in modo da assicurare attraverso il maggior gettito Iva generato dai pagamenti parte della copertura che dovrebbe essere utilizzata per il "bonus" agli incapienti. Po-

trebbe però occorrere più tempo per mettere a punto il piano, che potrebbe concretizzarsi in un successivo consiglio dei ministri con lo sdoppiamento in un decreto legge e un Ddl.

Si profila un duplice binario: pagamenti diretti, con il meccanismo già previsto dal decreto 35/2013 gestito dalla Ragioneria dello stato, e cessione del credito in modalità pro-soluto alle banche con eventuale intervento della Cassa depositi e prestiti. E l'impatto sul debito pubblico della manovra così concepita sarà dettagliato domani in Aula al Senato dal governo, che presen-

IL GOVERNO

Domani passaggio decisivo al Senato con la relazione sullo scostamento temporaneo rispetto ai target del debito pubblico

I NUMERI

47 miliardi

Dote già stanziata

Si tratta delle risorse previste dai decreti 35 e 102 del 2013. I 47 miliardi servono a pagare debiti certi liquidi ed esigibili accumulati al 31 dicembre 2012. Al 28 marzo, secondo il monitoraggio del ministero dell'Economia, risultano pagati ai creditori 23,5 miliardi

13 miliardi

Dote aggiuntiva

Sono le risorse, aggiuntive rispetto ai 47 miliardi già stanziati, indicate dal governo nel Def e destinate ad entrare nel prossimo provvedimento per lo sblocco degli arretrati

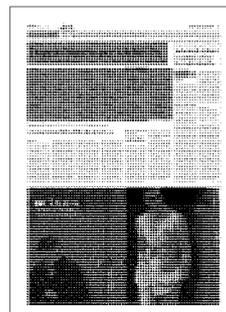
terà la relazione prevista dalla legge sul pareggio di bilancio nei casi di scostamento temporaneo del saldo strutturale.

Non mancano però i nodi tecnici ancora da sciogliere. L'Abi, nel corso dell'audizione alla Camera sul Def, ha confermato il sostegno al piano ma ha evidenziato criticità sulle certificazioni. In sintesi, vengono chieste maggiori garanzie sulla consistenza del credito e la sua effettiva possibilità di realizzo: il rischio è rappresentato da eventuali carichi pendenti in capo all'impresa cedente o alla banca cessionaria (nel caso di cessione ad altre banche) che dovessero emergere dopo il rilascio della certificazione. Non basta. Abi, pur precisando che già sono stati presi contatti con la Cdp per definire la convenzione quadro che regolerà l'intero meccanismo, sottolinea che vanno ulteriormente approfondite le modalità di acquisizione della garan-

zia dello Stato. Insomma, il governo ha pochi giorni per diradare le ultime nubi sul piano, incluso l'irrisolto rebus dei debiti di parte capitale (investimenti) il cui pagamento nel corso del 2014 rischia di impattare sul deficit.

Secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio non ci saranno indietreggiamenti. Da un lato si metterà sul piatto la nuova dote di 13 miliardi (aggiuntivi ai 47 miliardi stanziati nel 2013 con i decreti 35 e 102), dall'altro si attuerà «un meccanismo automatico» per evitare che in futuro si accumulino nuovi arretrati. In attesa che entri in vigore l'obbligo della fatturazione elettronica (dal 6 giugno 2014 per la Pa centrale), i creditori e le amministrazioni comunicheranno i dati sulle fatture tramite la piattaforma elettronica gestita dal Tesoro. A quel punto le istanze di certificazione da parte delle imprese dovranno avere obbligatoriamente una risposta (pagare, certificare o rigettare) entro 30 giorni.

Un ultimo ma non meno rilevante aspetto da chiarire riguarda il censimento di tutti i debiti arretrati. Il governo Renzi naviga ancora a vista, con una certa confusione sui pagamenti da completare: prima il riferimento a 60 miliardi, poi a 68, infine i 13 miliardi del Def. Ieri Banca d'Italia, in un'audizione in Parlamento, ha confermato la stima di 90 miliardi come stock esistente al 31 dicembre 2012. Un importo che non riguarda necessariamente solo i debiti scaduti ma anche pagamenti che viaggiano con un ritardo medio di 90 giorni, quindi al limite dei termini contrattuali possibili prima dell'entrata in vigore della nuova direttiva Ue. Solo la prossima relazione annuale di Banca d'Italia, in arrivo a maggio, potrà fornire una stima aggiornata.



Istruzione. L'allarme lanciato dal Cun su dati Eurostat: 50% di ordinari in meno e taglio del 27% tra gli associati

Università verso il collasso Docenti dimezzati nel 2018

■ Un crollo del 50% fra i professori ordinari, un taglio del 27% fra gli associati mentre il ruolo dei ricercatori a tempo indeterminato va a esaurimento per effetto della riforma Gelmini. Sono i numeri del «collasso strutturale» che attende l'università italiana da qui al 2018, passati in rassegna nel confronto con il quadro 2008 dal Cun, il consiglio universitario nazionale: un sistema, come nota in questi giorni il sito Rors.it sulla base dei dati Eurostat, che già oggi si colloca all'ultimo posto in Europa per numero di laureati nella popolazione fra 30 e 34 anni (siamo al 22,4%, contro il 36,8% della media Ue).

Per "cifrare" le prospettive dell'università, il Cun non ha dovuto far altro che applicare agli

organici attuali le regole sul turn over e le proiezioni sulle uscite da un sistema accademico che ancora oggi, dopo il lungo cantiere della riforma, appare semi-bloccato sul lato dell'entrata.

Il drastico alleggerimento del personale universitario, infatti, non rappresenta solo l'orizzonte dei prossimi anni, ma un presente già in atto negli atenei: fra 2008 e 2013, mentre il numero di iscritti scendeva del 6% (ma soprattutto per la chiusura ai sistemi che «laureavano l'esperienza» e portavano in università per poco tempo i lavoratori di molte categorie professionali alla ricerca di un titolo), gli ordinari sono diminuiti del 30% e la flessione media fra tutti i ruoli della docenza è stata del 14 per cento. La prova del nove arriva

dalla rapida evoluzione delle regole che disciplinano l'«accreditamento» dei corsi, cioè il nuovo sistema di riconoscimento messo in campo dalla riforma Gelmini: nel decreto attuativo di gennaio 2013 (Dm 47), per consentire l'attivazione di un corso di laurea si pretendeva la presenza in organico di almeno 4 docenti di riferimento per anno (quindi almeno 12 per le lauree triennali, 8 per le magistrali e così via), ma a dicembre (Dm 1059) si è corsi ai ripari abbassando il parametro da 4 a 3 docenti per non falciare in modo troppo drastico l'offerta formativa. Un esito di questo tipo, del resto, non è stupefacente con regole che frenano il turn over generale fino al 2018 (per ora) e ovviamente vincolano le possibilità di assunzione nei singoli atenei al-

le condizioni di bilancio mentre il finanziamento statale (Ffo) ha perso dal 2008 a oggi 706 milioni, cioè il 9,73% del totale.

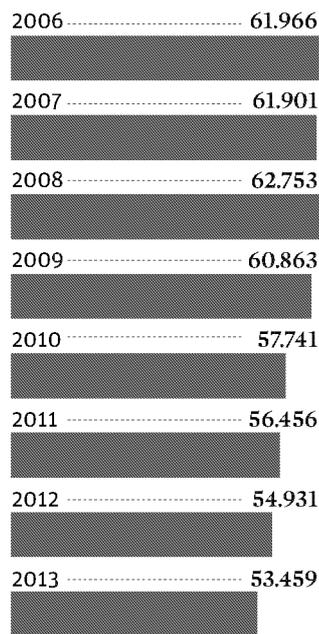
Proprio sulle regole, di conseguenza, il Cun chiede di intervenire, con quattro mosse: la prima anticiperebbe al 2015 la possibilità di dedicare alle assunzioni il 100% delle risorse liberate dal turn over (ora siamo al 50% per il 2014-2015), la seconda chiede di cancellare il sistema dei «punti organico», cioè l'unità di costo medio annuale per docente che regola le assunzioni, in favore di un vincolo più generale di budget, mentre le altre due passano dall'attuazione rapida della seconda tranche del piano straordinario sugli associati (già previsto) da affiancare a un piano analogo sui ricercatori a tempo. Il costo complessivo? Secondo i calcoli del Cun siamo intorno ai 250 milioni all'anno a partire da fine 2016, cioè circa un terzo delle risorse perse dal fondo statale in questi anni.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Il numero di docenti in servizio nelle università italiane



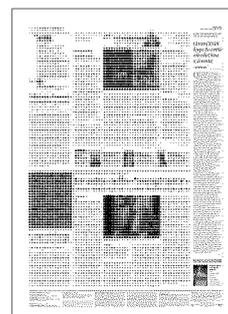
Fonte: Cun



Se l'Università «perde» i docenti (e i laureati)

L'ALLARME DEL CUN E I DATI EUROPEI

L'università è un costo e una risorsa. A guardare i numeri, però, l'attenzione dei Governi si è concentrata in modo praticamente esclusivo sul primo concetto. Per capirlo basta incrociare due serie di dati: la prima è quella diffusa ieri dal Consiglio universitario nazionale che, in base alle regole in vigore, prevede nei prossimi quattro anni un crollo fino al 50% degli ordinari e flessioni simili fra gli associati, mentre i ricercatori a tempo indeterminato sono in via di esaurimento per la riforma Gelmini. Questa prospettiva aiuta forse a spiegare il secondo dato, che il sito Roars.it (animato da un'associazione di docenti presieduta da Francesco Sylos Labini) ha trovato nelle tabelle dell'Eurostat: non solo l'Italia è ultima in Europa per quota di laureati nella popolazione di 30-34 anni, con il 22,4% contro il 36,8% della media Ue, ma prevede di occupare la posizione di coda anche secondo gli obiettivi ufficiali 2020. Senza investimenti, del resto, un'ambizione maggiore sarebbe ingiustificata (G.Tr.).



Professionisti. Ufficializzato il voto il 16 luglio

Commercialisti, grandi manovre per formare le liste

Maria Carla De Cesari

■ «Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha fissato la data per la convocazione dei consigli degli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili per l'elezione del nuovo Consiglio nazionale per il giorno 16 luglio». Con un comunicato di poche righe – il decreto non è stato reso noto – la Giustizia ridà voce agli Ordini per decidere il vertice di categoria, dopo quasi due anni di ricorsi nelle aule della giustizia amministrativa e del tribunale all'indomani delle elezioni dell'ottobre 2012.

Al di là dell'esito giudiziario – che ha riconosciuto la legittimità del commissariamento del vecchio Consiglio nazionale e la revoca del provvedimento relativo alle elezioni del 15 ottobre 2012 – la decisione del ministero è stata preparata dall'appello dei commercialisti per il ritorno al voto, con il ritiro di tutte le liste che erano state presentate in vista della consultazione, poi bloccata, del 20 febbraio 2013.

È da qui, dunque, che riparte il confronto all'interno di dottori e ragionieri. L'obiettivo è costituire due liste – le due componenti, per questa tornata, si devono organizzare con campagne distinte – che raccolgano l'adesione di gran parte della categoria. «Non si possono predeterminare – commenta Davide Di Russo, ragioniere, che nel 2012 e nel 2013 era alleato di Gerardo Longobardi – i concorrenti di una elezione. Tuttavia, stiamo lavorando a una lista che possa raccogliere la maggioranza dei consensi». Sulla stessa linea Raffaele Marcello, che si era presentato alleato di Claudio Siciliotti (2012) e poi di Massimo Miani (2013). Una variabile non trascurabile,

per quanto riguarda l'assetto elettorale dei ragionieri, è collegata al voto della Cassa di previdenza, dove si stanno confrontando due cordate. Il vertice della Cassa verrà eletto il 17 maggio, all'incirca un mese prima rispetto alla data-spartiacque per la presentazione delle candidature per il Consiglio nazionale. Occorrerà vedere se nella partita dell'ente di previdenza ci saranno vincitori e vinti, e in quale proporzione. In ogni caso, per ora la «lista maggioritaria» – come in modo realistico la definisce Di Russo – non ha ancora un capolista. «Mi sembra – dice Di Russo – che questo sia l'ultimo dei problemi».

Tra i dottori commercialisti, Massimo Miani ricorda che al ministero le varie componenti della categoria hanno prospettato un «progetto unitario». «Ho preso l'iniziativa per sbloccare la situazione e ho detto a Longobardi: "fai tu il presidente". Abbiamo parlato a lungo e non vedo a questo punto particolari ostacoli», conclude Miani.

Longobardi ieri era irraggiungibile. Parla, invece, Alessandro Solidoro, presidente di Milano, grande elettore di Longobardi, che però è stato individuato da alcuni Ordini come possibile leader di una lista di svolta. «L'obiettivo – dice Solidoro – è arrivare a una lista largamente condivisa. Per questo, occorre far parlare gli Ordini: molti presidenti sono cambiati, molti hanno assunto posizioni che si sono modificate, altri vogliono capire il progetto a cui dare il voto. Occorre avere la volontà di ascoltare». Insomma, non si può dare, a questo punto, nulla per scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

